LUCIANO BEOLCHI

DAL PARTITO DI BORDIGA AL PARTITO DI GRAMSCI

Il Partito Comunista d'Italia nonostante l'entusiasmo con cui era nato, nonostante lo spirito di sacrificio dimostrato e nonostante l'importanza dell'Internazionale e della rivoluzione di cui era il rappresentante riconosciuto, attraversò dalla fondazione una crisi che lo indebolì nella lotta contro il fascismo. Questo articolo intende ragionare sui limiti oggettivi e sugli errori che determinarono quella crisi e come essa venne risolta nel passaggio della direzione da Bordiga a Gramsci e nella formazione di un gruppo dirigente rinnovato secondo una nuova linea politica

Lenin, Bordiga e Gramsci

Mosca, Novembre 1922. Lenin li volle incontrare entrambi, prima Gramsci e poi Bordiga, sfruttando le residue energie della sua ultima stagione[1]. Si era già incontrato più volte con Bordiga, il capo riconosciuto del Partito Comunista italiano di cui aveva elogiato la coerenza, pur sapendo quanto spesso sboccasse in testardaggine. L'altro, Gramsci, lo incontrava a tu per tu per la prima volta. Sapeva che Zinov'ev e gli altri gli avevano proposto in un paio di occasioni di sostituire Bordiga, e che il giovane sardo aveva rifiutato. Due anni prima lui stesso lo aveva proposto a modello per tutto il Partito Socialista Italiano, che oscillava tra il solito tran tran e l'adesione sincera alla spinta dell'ottobre. In quell'occasione, ricordava bene, tra gli italiani solo Bordiga aveva difeso Gramsci, per quanto non ne condividesse le idee.
Comunque il problema riguardo a Gramsci era semmai un altro. Sarebbe stato in grado il giovane sardo di sostituire un monumento come Bordiga? La capacità intellettuale e quella politica non gli mancavano. Ne avrebbe avuto le forze?
Il partito italiano era in crisi - una crisi che durava dalla sua fondazione o poco meno - e adesso rischiava di mettere in crisi tutta l'Internazionale. L'anno prima, al III Congresso[2], era toccato a lui di invitare alla calma Terracini[3], il vice di

[1] Gli incontri avvennero a cavallo del IV Congresso dell'Internazionale Comunista, 5 novembre-5 dicembre 1922. Lenin morì dopo lunga malattia nel gennaio 1924.

[2] L'Internazionale Comunista era stata fondata a Mosca nel marzo 1919. Il suo III Congresso si tenne dal 22 giugno al 12 luglio 1921.

[3] Umberto Terracini (1895-1983). Il più giovane dei quattro fondatori dell'*Ordine Nuovo*. *Avvocato.*

Bordiga: "plus de souplesse, camarade Terracini, plus de souplesse" e di opporre all'avvocato italiano un lungo discorso con cui gli aveva cavato la pelle. Con la teoria dell'offensiva a tutti i costi e predicando l'isolamento della classe operaia, i comunisti di sinistra rischiavano di mandare per aria tutto il movimento. Non consideravano, gli italiani, la differenza tra i princìpi e la strategia: questo Lenin glielo aveva spiegato già due anni prima, ma adesso la situazione era peggiorata. Si trattava di malattia mortale, altro che leggera malattia infantile!
Con Gramsci parlarono attraverso il funzionario del Comintern addetto alla delegazione italiana. Lo scarno resoconto dell'incontro riporta che parlarono della situazione del mezzogiorno d'Italia, del rafforzamento del fascismo, dello stato del Partito Socialista e della possibilità di fusione con il PCd'I.
La scissione era stata fatta male – lo aveva detto Lenin – e Gramsci confermò quel giudizio negli appunti e nelle lettere del 1922-1923[4]. La diatriba e la discussione, se e come mettere riparo a quell'errore continuò e si fece ancora più aspra nel corso di quel IV Congresso dell'Internazionale[5]. La prima seduta plenaria si tenne a Mosca l'11 novembre e sulla delegazione italiana, assente Lenin, piovvero le bordate di *Zinov'ev, di Trotskij, di Radek, e di Bucharin*. Che la smettessero gli italiani con la loro ostinazione a non volere la fusione con il Partito Socialista, tanto più ora che i massimalisti avevano espulso dal partito i riformisti di Matteotti e Turati, come esigevano le condizioni di adesione all'Internazionale. Dopo molte discussioni – anche perché i socialisti chiedevano sì di entrare nell'Internazionale, ma restando separati dai comunisti – la *Commissione italiana* del Congresso approvò una mozione che suonava piuttosto come un'intimazione e la folta delegazione del PCd'I, in gran maggioranza bordighista, si arrese o almeno chinò il capo e votò sul modo di applicare quella decisione. Per Bordiga, la maggioranza attuale avrebbe dovuto consegnare la direzione del partito alla minoranza che era in sintonia con la nuova linea; per *Scoccimarro, Gramsci, Gennari,* la *Ravera* e gli altri della sua frazione, la maggioranza bordighiana doveva comunque mantenere la direzione del partito: e fu l'opzione che prevalse.
Alla fine del Congresso, la delegazione ripartì per l'Italia apparentemente doma. A Mosca restò una commissione che avrebbe dovuto risolvere i problemi pratici della riunificazione. Ne facevano parte *Gramsci*, *Scoccimarro e Tasca* per i comunisti, *Serrati e Maffi* per i socialisti. I cinque si riunirono per tutto il mese di dicembre, sotto la presidenza di Zinov'ev, ma non risolsero niente.

Membro dell'Esecutivo del PCd'I dalla fondazione.

[4] Scrive Gramsci: "La scissione di Livorno (il distacco della maggioranza del proletariato italiano dalla Internazionale Comunista) è stata senza dubbio il più grande trionfo della reazione". Frammento di Gramsci riportato da Togliatti in *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista, Editori Riuniti, 1962, pag. 102.*

[5] Il IV Congresso dell'Internazionale si tenne a Mosca dal 5 novembre al 5 dicembre 1922.

Per tre anni il Partito Comunista era stato impegnato nel dibattito fusione sì/fusione no. Per tre anni era rimasto come congelato nella sua capacità di elaborazione ideologica e strategica, miope di fronte alla realtà che si sviluppava sotto i suoi occhi. Così si espresse Gramsci, durante il faticoso e doloroso parto di una nuova linea politica e di una direzione rinnovata: quella che Togliatti chiamò *Formazione del gruppo dirigente*.

La lunga crisi del PCd'I

Non fa onore all'intelligenza di Bordiga né a quella dei suoi critici attribuirgli la linea politica del tanto peggio, tanto meglio, di oggettiva connivenza politica col fascismo. L'errore fu semmai ancora più grave e in questo si scontrò con Gramsci. Per Bordiga, l'isolamento della classe operaia restava un dogma adamantino da applicare senza eccezioni. Da sola la classe operaia aveva tentato l'offensiva, da sola doveva effettuare il ripiegamento. Gramsci, al contrario, sostenne testardamente che la classe operaia italiana aveva molte più risorse e volontà offensive di quanto la politica remissiva dei socialisti – ma anche quella disfattista di Bordiga, cioè del suo partito – non pretendessero. Intendiamoci, il partito di Bordiga era un partito di combattenti, lontano dall'idea di Serrati[6] del "non c'è più niente da fare", ma in realtà coerente con essa quando affermava: "Possiamo solo morire combattendo, accompagnando la classe operaia nella sua ritirata". Da lì, in maniera schematica, l'origine del diverso e opposto giudizio di Gramsci e di Bordiga sugli Arditi del Popolo che s'impone, nel complessivo giudizio storico, come questione cruciale.

Gli Arditi del Popolo furono un'organizzazione popolare di massa di lotta antifascista. Nati nel giugno del 1921, operai, popolani ed ex-combattenti vi accorsero a migliaia. Gramsci salutò con entusiasmo commosso la sfilata degli Arditi del Popolo a Roma all'inizio di giugno e riprese l'argomento in luglio sull'Ordine Nuovo; ma l'Esecutivo del Partito Comunista aveva interdetto agli iscritti ogni contatto con quell'organizzazione e dichiarato la duplice militanza incompatibile con l'iscrizione al partito.

Era intervenuta anche l'Internazionale Comunista, pubblicamente dichiarando che il PCd'I stava commettendo uno dei suoi più grandi errori. Bucharin scrisse ai compagni del PCd'I pregandoli di cambiare idea. Gli rispose Grieco[7] con una lettera perfida nei confronti di Argo Secondari, il fondatore degli Arditi del Popo-

---

[6] Giacinto Menotti Serrati (1876-1926) era il capo della corrente massimalista del Partito Socialista al momento della scissione comunista. Dopo alterne vicende fu espulso dal PSI nel 1924 ed entrò nel PCI con circa duemila militanti socialisti, i cosiddetti terzini.

[7] Ruggero Grieco (1893-1955). Fu eletto nel Comitato Esecutivo del PCd'I sia al I (1921) che al II Congresso (1922) del partito. Il Comitato Esecutivo in entrambi i casi era composto da *Bordiga, Terracini, Grieco, Fortichiari, Repossi.*

lo e martire del fascismo e Bucharin replicò gelidamente: "e mentre Secondari faceva questi errori antimarxisti, i comunisti dov'erano?". Con tutto ciò non riuscì a far cambiare idea, né a Grieco né alla direzione del partito cui anche Gramsci si dovette piegare, quando gli arrivarono ripetuti richiami[8].
La linea del partito sul fascismo fu sommessamente contestata da Gramsci anche in occasione del II Congresso del PCd'I[9]. Sommessamente, anche se lui stesso cita il fatto come uno dei suoi – pochi – meriti di anti-bordighismo quando nel febbraio 1924 risponderà alla domanda di Togliatti: *perché non ti sei deciso prima?*
L'altra questione su cui andò in crisi il legame del Partito Comunista italiano con l'Internazionale, fu quella del rapporto con i partiti socialdemocratici e i sindacati riformisti, una questione che non riguardava solo l'Italia. Dopo l'attacco frontale portato nel 1919 e nel 1920 al sistema capitalistico e, contestualmente, all'egemonia dei socialdemocratici sul movimento operaio, l'Internazionale Comunista dovette constatare nel 1921 che quell'offensiva non aveva ottenuto i risultati previsti, anche se c'era qualcuno più ostinato degli altri che preferiva restare sui vecchi temi.
Si era registrata, in quell'anno 1921, una situazione di stallo, ma era chiaro che non si era più nella situazione rivoluzionaria del 1919-1920, specie in Germania dove il KPD proseguiva in una politica schizofrenica: nel gennaio il segretario del partito Paul Levi aveva inviato una lettera di conciliazione ai socialdemocratici ("esemplare", aveva commentato Lenin) e a marzo lo stesso partito aveva tentato, senza che fosse chiaro per responsabilità di chi – ma certo senza preparazione né militare né politica – un putsch che rischiò di distruggere il partito stesso. Alla fine di quell'anno 1921, l'Internazionale Comunista invertì la rotta e ne discusse negli Esecutivi Allargati, una sorta di consessi minori che si riunivano tra un Congresso e l'altro. Nel secondo di tali Esecutivi Allargati (7-11 giugno1922) si affermò:
"Il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista stima assolutamente indispensabile che il Partito Comunista d'Italia la finisca immediatamente e categoricamente con le sue esitazioni sulla questione del fronte unico[10]".

---

[8] Quando si scontrarono in campo aperto con i fascisti, gli Arditi del Popolo ebbero quasi sempre la meglio. Nella lunga stagione della controffensiva fascista e borghese del 1921-1922 vinsero a Parma e a Roma, due volte a S. Lorenzo e poi a Viterbo, Sarzana, Civitavecchia e Bari. Molte battaglie furono combattute con successo ancora nell'estate 1922, con la collaborazione di militanti comunisti.

[9] Il II Congresso del PCd'I si tenne a Roma dal 20 al 24 Marzo 1922 e approvò, sia pure in via consultiva, le *Tesi sulla tattica*, in aperto conflitto con le omonime *Tesi* dell'Internazionale. Le *Tesi sulla tattica* erano firmate da *Bordiga* e da *Terracini*, pur essendo in massima parte opera di Bordiga. Il partito contava ancora circa quarantamila iscritti.

[10] Angelo Tasca, *I primi dieci anni del PCI, Laterza, 1973, pag. 128.*

La crisi del partito durava da due anni e gli iscritti si erano ridotti a meno di metà dei quarantamila che erano nel 1921. Di quello si discusse al IV Congresso dell'Internazionale Comunista, quando Lenin incontrò Bordiga e Gramsci, e poi al successivo III Esecutivo Allargato (giugno-luglio 1923) che merita particolare attenzione perché fu in quell'occasione che venne imposto *il gesto d'autorità* che incontrò in Bordiga, assente da quella riunione per motivi carcerari, un totale rifiuto. Scrisse e riscrisse a Togliatti, che dopo l'arresto suo e di Grieco e la partenza di Terracini per Mosca era diventato il segretario di fatto.
Dispensava suggerimenti, dava direttive e minacciava disastri, ma nelle numerose lettere non menzionò mai Gramsci; e non perché ne ignorasse la posizione (avevano parlato a lungo in novembre, lui irremovibile, l'altro pedagogico, senza trovare accordo), ma piuttosto perché pensava che Gramsci non fosse in grado di affrontare una battaglia nel partito. E invece Gramsci lo spiazzò. Ideò una strategia e si mostrò capace di realizzarla. Scrisse e rispose a quanti considerava alleati possibili e sicuri. Anzitutto a *Togliatti*, *Terracini, Scoccimarro* e *Leonetti*, in quest'ordine di importanza.
Fin dal maggio 1923 la decisione di Gramsci era presa. Significativa è la lettera di Gramsci a Togliatti dove dice:
"Bisogna creare nell'interno del partito un nucleo, che non sia una frazione, di compagni che abbiano il massimo di omogeneità ideologica e quindi riescano a imprimere all'azione un massimo di unicità direttiva. Noi, vecchio gruppo torinese, abbiamo fatto molti errori in questo campo. Abbiamo evitato di portare fino alle estreme conseguenze i dissidi ideali e pratici che erano sorti con Angelo [Tasca][11], non abbiamo chiarito la situazione e oggi ci troviamo a questo punto: che una piccola banda di compagni (?!) sfrutta per suo conto la tradizione e le forze da noi suscitate e *Torino* è diventata un documento contro di noi. Nel campo generale, per la repulsione che abbiamo sempre avuto a creare una frazione siamo restati isolati...[12]".
È un Gramsci nuovo, che si fa strada da solo, sul quale ha sicuramente influito in modo positivo la frequentazione dell'IC e del partito russo dove si fa politica alta e bassa. Gramsci impara presto ad *anguilleggiare*, quando lo ritenga opportuno, ma anche a imporsi, se necessario.

---

[11] Angelo Tasca (1892-1960), con Gramsci, Togliatti e Terracini fu uno dei fondatori dell'*Ordine Nuovo. Nel PCd'I rappresentò sempre l'ala destra fino a quando non ne fu espulso nel 1929. Da allora frequentò ambienti socialisti. Durante la guerra fu* collaboratore del regime di Vichy.

[12] Lettera di Gramsci a Togliatti del 18 maggio 1923, in Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI, Editori Riuniti, 1962, pag. 65 e in Antonio Gramsci, Edizione Nazionale degli scritti, Epistolario, Vol II, 2011, p. 102.*

Gramsci a Mosca

Era arrivato a Mosca dal maggio 1922, come rappresentante del partito italiano nell'Esecutivo e nel Presidium dell'Internazionale Comunista[13]. Ci sarebbe rimasto fino al novembre dell'anno seguente. Era arrivato deluso e amareggiato. Un grande direttore di giornale, un organizzatore di cultura che destava sorpresa e ammirazione, una prestigiosa riserva morale e intellettuale per il partito. Per molti sarebbe stato un curriculum più che onorevole, ma come dirigente politico Gramsci non pesava molto e se non era intervenuto al Congresso della scissione né a quello della fondazione, non era, come scrisse Berti[14], perché la sua voce era debole e non c'erano altoparlanti a sorreggerlo.
Anche a Livorno era arrivato da sconfitto. Gli imputavano la sconfitta dello sciopero delle lancette e persino la sconfitta dell'occupazione delle fabbriche del settembre 1920. Il suo gruppo si era disgregato e l'aveva lasciato solo: Tasca aveva ribaltato le *Tesi* sui Consigli di Fabbrica. Togliatti e Terracini si erano alleati con i massimalisti costringendolo a rifugiarsi in un piccolo gruppo di educazione operaia: un tipico "gruppo Gramsci", visto con il senno di poi.
Quando anche loro si erano avvicinati alla sinistra comunista di Bordiga, come Gramsci aveva fatto fino dal maggio1920[15], solo Togliatti gli era rimasto vicino perché Terracini – a sentir Gramsci – era diventato più bordighiano di Bordiga.
Al Congresso Socialista del 1921 - dove si consumò la scissione - gli avevano anche rinfacciato la sua iniziale propensione per l'interventismo e per lo stesso motivo Bordiga e Terracini avevano dovuto imporlo ai compagni che non lo volevano nel Comitato Centrale del neonato Partito Comunista e tanto meno nel suo Comitato Esecutivo, da cui in effetti rimase escluso. Sempre per il peccato interventista a Togliatti fu negato di far parte del primo Comitato Centrale.
Le amarezze politiche erano continuate anche dopo, a partire dalla radicale divergenza rispetto alla lotta al fascismo sulla questione degli Arditi del Popolo[16]. Poi era arrivata la diffida di Terracini a che il giornale parlasse di governo operaio e contadino, cioè della svolta conciliatrice dell'Internazionale solo previa autoriz-

[13] L'organigramma del vertice dell'Internazionale, fissato nel corso del IV Congresso, prevedeva un Comitato Esecutivo di ventuno membri, un Presidium di undici e un segretariato di sette.

[14] Giuseppe Berti (1901-1979). Tra i fondatori del PCd'I, fece inizialmente parte della corrente di Tasca, poi passò con Gramsci e negli anni trenta divenne responsabile della sezione quadri e organizzazione del partito.

[15] Nel mese di maggio 1920 Gramsci si riavvicinò agli astensionisti e l'8-9 maggio partecipò al Convegno indetto a *Firenze* dalla frazione comunista astensionista, come del resto parteciperà ai successivi convegni di *Milano*, a metà ottobre e di *Imola* a fine novembre dello stesso anno.

[16] Il 31 luglio 1921 Gramsci dovette pubblicare su *Ordine Nuovo la risoluzione del Partito sull'assoluta incompatibilità.*

zazione scritta del Comitato Esecutivo. Un vera e propria lettera censoria recapitatagli nel dicembre 1921[17].
Arrivato a Mosca in cattivo stato di salute le lettere che ricevette da Bordiga nell'estate del 1922 furono meno che irrispettose. Con tono da padrone Bordiga lo accusava di essere un lazzarone e si domandava: *ma perché vi abbiamo mandati lì?* Fino a informarlo che nei confronti suoi e dell'altro rappresentante italiano a Mosca, Ersilio Ambrogi, era stata aperta una procedura disciplinare per negligenza e scarso rendimento[18].
Nel giugno 1923, di fronte alla singolare soluzione imposta dall'Internazionale – *il gesto d'autorità* – Gramsci non espresse una posizione autonoma, ma si accodò alla linea difensiva della sinistra comunista. A suo modo di vedere, l'attacco brutale di Zinov'ev e di Tasca a sostegno di quella misura risultava inaccettabile ai dirigenti del partito, per non dire della base che ne sarebbe stata sconvolta.
Ma quando, a dicembre, Bordiga commise l'errore fatale di dichiarare guerra all'Internazionale, Gramsci ne approfittò. Fino a quel momento una frazione gramsciana non era esistita e si può dire che Gramsci fosse solo, ma nel giro di pochi mesi riuscì a mettere in minoranza Bordiga – è la seconda fase del *gesto d'autorità* – e a farsi eleggere segretario generale del partito. Il primo segretario del Partito Comunista Italiano.

Il gesto di autorità. Atto primo, giugno 1923

Già due volte l'Esecutivo dell'Internazionale aveva proposto a Gramsci di sostituire Bordiga alla testa del partito. La prima volta la proposta gli era stata fatta a Roma dall'inviato dell'Internazionale; la seconda volta direttamente da Manuilskij, che dopo la caduta di Zinov'ev e di Bucharin diventerà segretario dell'Internazionale[19].
In entrambi i casi Gramsci liquidò la cosa come un azzardo poco nobile che avrebbe rischiato di spaccare il partito senza garantire a lui alcuna autorità.
La faccenda prese una brusca accelerazione quando fu convocato, dal 18 al 23 giugno 1923, l'Esecutivo Allargato con all'ordine del giorno la questione italiana. Togliatti era in Italia, libero; Bordiga e Grieco erano invece in prigione[20]. Gramsci, che viveva a Mosca da circa un anno, in occasione di quella riunione fu raggiunto da altri cinque dirigenti (*Terracini, Tasca, Vota, Fortichiari e Gennari*), ma i protagonisti si erano già mossi.

---

[17] 23 dicembre 1921. Lettera di Umberto Terracini alla direzione de "Il Comunista", "l'Ordine Nuovo" e "il Lavoratore". In: Antonio Gramsci, *Edizione Nazionale degli scritti, Epistolario, Vol. I, 2009, p. 320.*

[18] Si vedano, in Antonio Gramsci, *Edizione Nazionale degli scritti, Epistolario, Vol. I, 2009, le lettere di Bordiga a Gramsci del 5, 6 e 23 agosto 1922.*

[19] È probabile che Zinov'ev sia tornato all'attacco nel giugno 1923.

[20] L'Esecutivo era composto di fatto da lui, Terracini e Scoccimarro, Fortichiari in dimissioni.

Bordiga aveva già fatto conoscere ai partecipanti la bozza di un *Manifesto* di sinistra in cui non si limitava a difendere l'opera del partito come nei due anni precedenti, ma attaccava frontalmente la linea politica conciliatrice dell'Internazionale[21], mentre la destra del partito, attraverso Tasca che era il suo maggiore esponente, pur essendo irrilevante per quadri e militanti, aveva già reso nota la propria relazione, dove accusava la maggioranza di una direzione suicida e si candidava a sostituirla. Il vecchio gruppo di *Ordine Nuovo*, con la sola eccezione di Tasca, era ufficialmente schierato con Bordiga. Tuttavia, come abbiamo visto la prospettiva di Gramsci era chiara e la decisione presa: occorreva costituire una linea e una corrente alternativa. Occorreva contendere il partito a Bordiga. Si trattava di vedere come.

A quel punto il vertice dell'Internazionale sparigliò le carte mettendo tutti di fronte a una nuova situazione. L'Esecutivo del PCd'I eletto dal Congresso del 1922 fu sostituito d'autorità con un Esecutivo misto con tre membri della maggioranza di sinistra e due della minoranza di destra[22]. Come detto, la frazione di Gramsci non esisteva ancora. Per la sinistra, l'Internazionale indicò *Fortichiari, Togliatti e Scoccimarro*, per la destra *Tasca e Vota*. Terracini e Gramsci sollecitarono i tre della sinistra ad accettare l'incarico, mentre Bordiga fece di tutto per dissuaderli. Alla fine, solo Fortichiari rinunciò e fu sostituito da Gennari.

Quella soluzione fu capace di scontentare più o meno tutti.

Più avanti Gramsci spiegherà a Togliatti che non si era mosso prima perché al IV Congresso (dicembre 1922) persino la folta delegazione comunista italiana (quasi venti persone[23]) era confusa e incerta al punto da fare davvero una cattiva impressione; ed era facile immaginare cosa avrebbe provocato nel partito, del tutto ignaro delle questioni, una sua azione di rottura. Sei mesi dopo, durante l'Esecutivo Allargato, l'attacco frontale di Zinov'ev ("Siete voi i responsabili della vittoria del fascismo!") imponeva un fronte comune, anche con Bordiga.

Gramsci *anguilleggia*, come dice lui, non perché sia diventato opportunista o tanto meno servile (non avrebbe scelto in quel caso di appoggiare per l'ultima volta Bordiga in quel frangente). Lo fa perché l'alternativa sua, di centro, è solo abbozzata, e perché è convinto che la destra porterebbe il partito alla disgregazione ancora più rapidamente della sinistra.

A Togliatti, poco più di un mese prima, aveva parlato di *resistenza elastica* alle

---

[21] Ha caricato questo attacco con le dimissioni sue e di tutto l'Esecutivo inviato a marzo.

[22] Questa decisione era formalmente legittimata dal nuovo statuto dell'Internazionale, approvato in sede di IV Congresso dell'Internazionale ed era già stata precedentemente adottata nei confronti del Partito Comunista Francese.

[23] Il 16 ottobre 1922 Terracini aveva preannunciato a Mosca l'arrivo di 22 delegati. A dieci giorni dalla marcia su Roma, il PCd'I spostava a Mosca l'intero gruppo dirigente. Antonio Gramsci, *Edizione Nazionale degli scritti, Epistolario, Vol. I, 2009, p. 395.*

pressioni dell'Internazionale: la difesa rigida della sinistra, cui anch'egli per l'ultima volta si adegua, non va in quella direzione, ma Gramsci non intende isolarsi. È un Gramsci che ha *anguilleggiato*, ma è un Gramsci autorevole quello che subito dopo il CE (Allargato) dell'IC, Gramsci scrive a Togliatti e per informazione a *Scoccimarro, Leonetti, Montagnana, Fortichiari, Platone, Terracini, Ravera, Peluso,* una lunga lettera.

"Sono assolutamente persuaso che oggi ogni discussione che da parte nostra si limiti agli aspetti organizzativi e giuridici della questione italiana non può avere nessun risultato utile; essa potrebbe solo peggiorare le cose e rendere più difficile e pericoloso il nostro compito. Bisogna invece lavorare concretamente, dimostrare attraverso tutta un'azione di partito e una operosità politica che sia adeguata alla situazione italiana, che si è quelli che si pretende di essere e non continuare l'atteggiamento di geni incompresi[24]".

La lettera, annunciata come tale a Togliatti, non fu lunga e non fu neanche spedita. La conosciamo come bozza e rappresenta comunque un cambiamento nell'atteggiamento di Gramsci che risponde a un gesto significativo di Togliatti che per la prima volta aveva allegato alla sua corrispondenza la copia di una lettera personale di Bordiga a Zinov'ev e Bucharin[25].

La reazione di Bordiga

Bordiga viene a sapere della decisione d'autorità dell'Internazionale, che include anche la sua destituzione dall'organo dirigente dal partito, mentre è in carcere a Regina Coeli, dove gli arrivano notizie frammentarie e tardive di quanto è accaduto. Da lì, profittando dell'aiuto di una guardia amica, scrive ripetutamente al Comitato Esecutivo italiano, in genere attraverso Togliatti.

La corrispondenza di Bordiga – e quella di Grieco che è in carcere con lui – è scritta in una forma curiosa, una via di mezzo tra la stenografia e la crittografia, di cui daremo qualche esempio. L'originale di tutto il carteggio è conservato nell'Archivi del Comintern di Mosca[26].

Questo scambio di messaggi e la loro collocazione ci conferma che almeno una

---

[24] Antonio Gramsci, *Edizione Nazionale degli scritti, Epistolario, Vol. II, 2011, p. 582.*

[25] Bordiga aveva inviato quella lettera personale a Zinov'ev e Bucharin dal carcere di Regina Coeli dopo che gli erano divenuti chiari i cambiamenti imposti dal *gesto d'autorità, In quella lettera Bordiga faceva le sue valutazioni e dichiarava le intenzioni future. La lettera doveva passare necessariamente per le mani di Togliatti che ne fece copia per inviarla a Gramsci. Il biglietto d'accompagnamento di Togliatti e il suo allegato non sono riportate nella Formazione del gruppo dirigente del PCI, ma si ritrovano nell'epistolario dell'Edizione nazionale gramsciana (vol. II, p: 119).*

[26] Archivio statale Russo per la storia socio politica, (*Rgaspi). L'archivio è costituito di 5 sezioni di cui una è dedicata al Komintern. Il fondo cui facciamo riferimento è il 495, della sezione Komintern: 'Organismi dirigenti'.*

parte degli archivi del partito, cui questi documenti seguenti appartengono, era per l'appunto conservato a Mosca, dove i documenti si trasferivano per motivi di sicurezza e dove sono conservati in originale.
Nella sua qualità di rappresentante italiano nell'Esecutivo dell'Internazionale e di membro del *Presidium*, Gramsci era tra i primi, se non il primo a venire a conoscenza del corriere in arrivo dall'Italia: per questo motivo era in grado di seguire passo per passo tutte le mosse o quasi, di quello che fino da maggio, considerava l'avversario da battere. Viceversa, Bordiga non aveva praticamente nessuna notizia di quanto faceva Gramsci a Mosca, né la cosa pareva preoccuparlo perché in tutta la corrispondenza sua riservata del 1923 – per quanto essa ci è nota-, il nome di Gramsci non compare mai.

In ordine di date, la prima lettera di Bordiga, del 29 giugno 1923, suona così:
eel – [la sigla di Bordiga] – *a Plm-vntnv – attendm t rispost a nstr. Def e io lui trvr il lvr di grupp defcent: occorre un dirzn: cercte di provvdr.* (*Doc. 1 - siglato 21*[27]).
[Bordiga a Palmiro, ventinove (giugno 1923). Attendiamo tua risposta a nostra, Grieco e io. Lui trova il lavoro di gruppo deficiente: occorre una direzione: cercate di provvedere.].
Il giorno dopo, Bordiga insiste:
Il mio piano di azione autnm si disctr dopo. Appn avt ntz dcsn evlarg scrivr una lettr persl a Gregrio 'il pallista'. (*Doc. 1 - siglato 21*[28]).
[Il mio piano di azione autonoma si discuterà dopo. Appena avute notizie decisioni Esecutivo Allargato scriverò una lettera personale a Gregorio il pallista.].
Il 3 luglio 1923 Bordiga (*eel*) protesta attraverso Togliatti: "A Mosca siete andati in troppi" (*Doc. 14*)[29-30]. "Quattro su sette componenti dell'esecutivo, mentre due sono in prigione (*Bordiga e Grieco*) e uno solo in Italia a lavorare (*Togliatti*): almeno Umberto (*Terracini*) e Scocci (*Scoccimarro*) dovevano restare". E aggiunge: "Spero che i nostri abbiano protestato per il rinvio al 1924 del V Congresso". E premonisce: "La cosa è significativa per la questione del programma e altro. Si va a precipizio al revisionismo comunista, *ab imis fundamentis*".
Il 4 luglio Bordiga (*eel*) scrive a Palmiro (*Doc. 14*) e gli riscrive protestando il 15 luglio: "I nostri non hanno osservato il mandato" (*Doc. 14*). Ribadisce che i dirigenti della maggioranza debbano rifiutare le cariche. Tra l'altro, dice, "Umberto (*Terracini*) e Mauro (*Scoccimarro*) sarebbero indispensabili qui".

---

[27] Archivio Komintern, 495, I 513/1/199 doc 1/21.

[28] Archivio Komintern. 495, I 513/1/199 doc 1/21.

[29] Archivio Komintern. 495, I 513/1/199 doc 1/21 doc 14.

[30] Corrado Basile – Alessandro Leni. *Amadeo Bordiga politico. Edizione Colibrì 2014. Gli autori riferiscono come missiva per Togliatti una lettera uscita il 7 luglio da Regina Coeli.*

"Se però non volete fare quanto vi propongo, ecco, ancora le mie decisioni personali. Non pretendo di rappresentare altro che il signor di me stesso, ma dichiaro che la mia azione sarà indipendente da quella dei rappresentanti dell'ex maggioranza nella centrale e che non collaboro in nessun modo [...] al lavoro di direzione del partito. Dall'esecutivo sono lieto di essere già escluso: mi dimetto dal Comitato Centrale. (luigi [Repossi, ndr] perché è stato liquidato? E il Comitato sindacale? E i pinguini?). Non mi dimetto da non so che cariche mi hanno dato a Mosca, ma se dovessero uscire, non andrò laggiù neanche *pro tempore*". *Doc. 1*.
Riscrive a Togliatti il 7 luglio. A questa data deve aver ricevuto notizie della risoluzione del CE dell'IC perché propone che *nessuno* della maggioranza resti nel nuovo esecutivo, come vorrebbe l'Esecutivo dell'Internazionale. Considera *un pasticcio* la cooptazione sua e di Terracini nel *Presidium* [dell'Internazionale]; e tuttavia consiglia che Terracini accetti purché non debba restare a Mosca.
Intorno al 20 luglio, Bordiga riceve un succinto verbale della riunione fatta a Milano dalla sua maggioranza, tra chi era a Mosca e chi non c'era e non può che registrare il disorientamento dei suoi collaboratori più fedeli. Il verbale di quella riunione è stato verosimilmente raccolto da Terracini che lo accompagna con una esortazione personale. L'originale del documento è anch'esso conservato nell'Archivio del Comintern.
Lettera collettiva a Bordiga (*cifrata ad Amedeo*) *del 12 luglio 1923*.
Riunione per esaminare le decisioni dell'Esecutivo Allargato. Partecipano: *Umberto* (Terracini), *Bruno* (Fortichiari), *Alfonso* (Leonetti), *(Camilla)* Ravera, *Palmiro* (Togliatti). Si riuniscono a Milano come *compagni della maggioranza* e non come organo di partito (*Doc. 8*).
I partecipanti concordano sulla necessità di un atteggiamento comune di fronte all'Internazionale e respingono le posizioni personali. Più argomentato e lungo è l'intervento di Togliatti. Lamenta che non si sia presa *di fronte alle masse* una posizione di polemica aperta con l'Internazionale.
Umberto (Terracini) e Leonetti non sono completamente d'accordo sulle proposte di Palmiro (Togliatti), mentre Ravera è d'accordo con lui. Anche Bruno (Fortichiari) crede che "l'accettazione possa avvenire solo a parte di una dichiarazione e polemica in cui la posizione del gruppo sia precisata". *Doc. 9 e 10*.
Nella parte finale del rapporto Terracini passa al tu e dopo avere detto che non bisogna ridurre la questione ai casi personali e piuttosto far cadere sulla minoranza la minaccia di rottura, richiede esplicitamente:
"Gli atti polemici andranno compiuti collettivamente e tu dovrai avere gran parte soprattutto nella estensione della dichiarazione fondamentale – riteniamo che essa debba essere fatta lasciando da parte la questione contingente del momento (fusione, esecutivo misto, ecc.) o almeno trattandole in relazione e in conseguenza delle posizioni teoriche e tattiche che il nostro gruppo ha preso e mantenuto fin dalle sue origini". *Doc. 9*.

“La mia nomina a Mosca è stata motivata esplicitamente col desiderio di impedire una mia possibile opera di opposizione in Italia. Si sarebbe voluto che io non fossi neppure tornato, ragione per cui ho voluto precisamente rientrare per qualche tempo”. *Doc. 11.*
Bordiga *(eel)* scrive a Togliatti il 20 luglio (*Doc. 13*), dopo aver ricevuto il verbale del 12 col suo allegato e chiede:
Si può sapere se si sono o no impegnt ad accettr le carch? *E chi son i tornt? Non dove* [intende i tre della sinistra nell’Esecutivo italiano] *accettare di restare nell’esecutivo. Sarebbe una situazione impossibile per voi.*
[Si può sapere se si sono o no impegnati ad accettare le cariche? E chi sono i tornati? Non dovete accettare di restare nell’Esecutivo. Sarebbe una situazione impossibile per voi.].
L’argomento di Bordiga è che il lavoro di frazione non si può fare “stando noi – dice – alla testa del partito”. Lavoro di frazione vuol dire opporsi in modo palese e frontale alle direttive di Mosca. Sostiene la proposta di Palmiro di un’aperta ed elevata discussione. Piuttosto che stare con un piede dentro e uno fuori “capitolate definitivamente”, dice Bordiga (*Doc. 13*). Aggiunge: “è quasi certo che tra poco saremo liberi per scadenza dei termini” ed elenca gli altri colpiti da mandato di cattura: Bruno (Fortichiari), Umberto (Terracini), Vota, Gramsci, Tasca. Questo consiglierà di protrarre la permanenza di Gramsci a Mosca.
Nel frattempo però Bordiga ribadisce in una forma ampia ed esaustiva la sua posizione in una lettera scritta tra il 13 e il 15 luglio a Zinov’ev e Bucharin[31]. Ed è quella lettera che Togliatti manda immediatamente in copia a Gramsci[32].
In agosto Bordiga scrive a Ercoli (Togliatti) e Terracini (*eel plmre Umbr*) confermando le dimissioni sue anche dal Comitato Centrale del Partito Italiano e l’esclusione di qualsiasi possibilità di *esecutivo misto* (*Doc. 15*).
“Non fate la massima fesseria della vostra vita. Ed ora a voi decidere”.
L’8 settembre torna a scrivere a Terracini (*Doc. 19*).
“Ho mandato il documento che rende superflua una lunga risposta alle tue considerazioni[33]... ma non siamo d’accordo affatto sulla tua difesa della linea seguita. Voi l’avete deformata dopo il mio arresto più che altro per il vizio (grave in Umberto) di non richiamare avanti tutto lo sviluppo precedente di una questione prima di risolverla”.
Lo scambio di lettere prosegue in agosto e settembre.

[31] Sami Behare. *Il partito decapitato. La sostituzione del gruppo dirigente del PCd’I (1923-1924) Edizioni L’Internazionale, 1988, p. 60.*

[32] Lettera di Togliatti a Gramsci del 23 luglio 1923. In: Antonio Gramsci, *Edizione Nazionale degli scritti, Epistolario, Vol. II, 2011, p. 119.*

[33] Si tratta del famoso *Manifesto.*

Il primo settembre Togliatti scrive ancora a Bordiga e lo informa di un fatto nuovo: "Io mi sono convinto della necessità della collaborazione con l'Internazionale".
Quella lettera s'incrocia con una di Bordiga datata 2 settembre (*Doc. 25*) che ovviamente non prende in considerazione il punto di merito della lettera di Togliatti del giorno precedente e lo sollecita invece alla diffusione del documento che Bordiga ha scritto e inviato e di cui si parlerà come il *Manifesto di Bordiga,* ma Togliatti si mostra cauto e gli risponde: "Ho scritto a Gramsci e Scocci [Scoccimarro] esponendo il mio punto di vista".
Nelle corrispondenze successive del 15 settembre (*Doc. 21*) e del 29 settembre (*Doc. 23*), Bordiga non prova a fargli cambiare idea né modifica la sostanza della sua posizione che resta scolpita nelle parole della lettera dell'8 settembre.
Il 1° novembre 1923 (*Doc. 18*), ormai scarcerato, Bordiga scrive a Togliatti di sentirsi già in minoranza e ritrova la sua usuale ironia: "Il vecchio esecutivo [del PCd'I] si è certo dimesso, ma una parte di esso è stata cacciata e l'altra con il suo contegno ha mostrato ad essa solidarietà... col provvedimento. Avete cambiato idea, dopo di che il mio giudizio sulla mozione è dato".
Bordiga pensa tuttavia a un documento unitario che sia un richiamo al Congresso di Livorno.
4 dicembre 1923. Il *Presidium* del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista (*CEIC*) delibera che anche Bordiga entri a far parte del Comitato Esecutivo (*CE*) del PCd'I. Il 22 dicembre 1923 Bordiga scrive al Comitato Esecutivo del PCd'I da Napoli rifiutando di far parte dello stesso, secondo quanto deliberato dal CEIC al suo riguardo. "Il *Presidium* – dice Bordiga – non può modificare la decisione del CEIC Allargato presa in giugno".
"Se invece la mia designazione volesse dire, il che non è, il ritorno alle direttive seguite dal vecchio CE, vi sarebbe sempre da notare che non si tratta di un caso personale, ma collettivo dei suoi componenti di allora" (e dunque, con lui dovrebbero essere reintegrati anche Grieco, Fortichiari, Repossi e Terracini) e che non si potrebbe pretendere, dopo aver bruscamente interrotto e mutato le direttive di lavoro, di organizzazione, di criteri pratici e politici, questo richiamo di compagni già giudicati inadatti a un compito di attività direttiva[34]".

Dicembre 1923. Les jeux sont faits

Alla fine di dicembre Bordiga è marginalizzato, ma il nuovo gruppo dirigente non è ancora formato e tanto meno è compatto. Togliatti, Scoccimarro e Terracini sembrano disposti a seguire Gramsci, ma ancora non sanno se e come lasciare Bordiga. Pensano ancora che possa essere ridotto a più miti consigli, che il suo *Manifesto* possa essere mitigato e che la presenza di Gramsci all'interno della maggioranza di sinistra compensi quella di Bordiga.

[34] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI, Editori Riuniti, 1962, pag. 134.*

Tutti e tre insistono perché Gramsci firmi quel *Manifesto* nella versione corretta da Togliatti, ma Gramsci in questo caso si mostra più testardo di Bordiga. "Con Bordiga non c'è niente da fare, parlandogli al IV Congresso ho capito che è disposto anche a rischiare la distruzione del partito. Io non firmo".
Gramsci è sostanzialmente solo, ma parla con sicurezza e decisione.
Parla e risponde anche alle questioni più spinose che gli pongono i suoi compagni: prima tra tutte, *perché non ti sei deciso prima?*
Ai suoi occhi solo ora la situazione è chiara e sufficientemente matura.
Da una parte c'è la destra di Tasca, sempre incombente e che Gramsci non perde mai di vista in tutto il percorso della crisi. Ininfluente nel partito, ma pur sempre capace di riattivare quei meccanismi funesti di trasformismo, di parlamentarizzazione senza princìpi e di liberalismo che hanno segnato la vita e la decadenza del vecchio PSI. E poi c'è lui, Bordiga, il capo del partito, il suo esponente più illustre e popolare oltreché suo fondatore.
Bordiga ha con sé la grande maggioranza del partito e dei quadri, per quanto dopo due anni il partito si sia ridotto alla metà rispetto alla sua fondazione; e ancora si dimezzerà nei sei mesi seguenti. Non è tutta responsabilità di Bordiga, ma certo il suo atteggiamento di Cincinnato comunista non aiuta.
Comunque, forte di questa sua maggioranza, Bordiga ha deciso con l'ostinazione e la logica ferrea che lo contraddistinguono, che quella sua maggioranza non assumerà nessuna responsabilità di direzione. Prende atto che la politica dell'IC non è la sua e cede le leve di comando all'unica alternativa interna dichiarata, la destra eterogenea di Tasca, Graziadei e Bombacci che nel partito è non solo ininfluente, ma discreditata.
Gramsci capisce che è sul quel terreno che si gioca la partita e che è una questione assolutamente politica e non di princìpi. Bordiga potrebbe anche avere posizioni opposte a quelle che ha: ciò che è inaccettabile è che la soverchiante maggioranza di un partito si metta all'opposizione, si sottragga cioè a ogni disciplina formale e sostanziale rispetto non solo a una direzione già screditata in partenza ma, e nel contesto pesa ancora di più, in aperta rivolta contro le decisioni del Partito Comunista mondiale, cioè dell'Internazionale.
Nelle sue lettere Gramsci osserva che se Bordiga rappresentasse una minoranza potrebbe essere per il partito un pungolo e uno stimolo alla riflessione, potrebbe essere accettato, riconosciuto e anche sostenuto – a proposito del suo *Manifesto*, che personalmente lui non condivide – ma così, ossia per come si è venuta determinando la situazione, la soluzione politica proposta da Bordiga è inaccettabile per due motivi: del primo abbiamo già detto e vale sotto tutti i cieli e le stagioni, il secondo è che l'alternativa di direzione che Bordiga consegna al partito – la destra di Tasca, per lui estremamente comoda e conveniente, è quanto mai scomoda e indigesta, se non micidiale, per il partito stesso e per l'Internazionale. Il partito nel frattempo è ridotto pressoché all'impotenza dalla violenta repressione

fascista e dalla sua crisi interna[35]. Avendo chiarissima quella situazione e opportunità politica, Gramsci si candida come alternativa di centro e lo dirà chiaramente ai quattro interlocutori che sceglie per giocare la sua partita: *Togliatti, Scoccimarro, Terracini e Leonetti*.
E tuttavia, al momento è solo, isolato a Mosca, senza una propria corrente o frazione nel partito; e senza essere agganciato a una frazione internazionale.
Osserviamoli più da vicino i compagni che Gramsci sceglie per dare battaglia. Tranne Leonetti, che in tutta l'operazione ha un ruolo di sponda abbastanza marginale, gli altri tre hanno posizioni eminenti nel partito. *Togliatti e Scoccimarro*, considerato l'appartarsi di Bordiga e dei suoi (Grieco e Fortichiari *in primis*) sono in effetti i capi del partito. *Terracini*, nei tre anni precedenti ha avuto un ruolo secondo solo a quello di Bordiga e dal giugno 1923 sostituisce Gramsci nel *Presidium* dell'Internazionale. Tutti e tre appartengono alla corrente bordighiana, ma la loro formazione originaria non è quella del comunismo astensionista e dogmatico, ma quella dell'*Ordine Nuovo*; questo vale anche per Scoccimarro che viene da quel combattentismo tanto apprezzato da Gramsci quanto disprezzato da Bordiga il quale si limita a dire, dei combattenti: "ce li avevamo contro". Scoccimarro, che aveva aderito al Partito Comunista nel 1921, era stato subito reclutato da Gramsci per l'*Ordine Nuovo* quotidiano.
Sono, non a caso, tre intellettuali, quattro con Leonetti. Hanno dei dubbi e ragionano[36]. Sono loro che si sono fatti vivi con lui, proponendogli una mediazione tra le scelte e le opinioni sue e quelle di Bordiga. Gramsci risponde che nessuna mediazione è possibile e che non si tratta di limare questo o quel documento.
Seguirono tre mesi di carteggi, di dubbi e di chiarimenti che si possono considerare conclusi con le lettere di fine marzo, quando sarà Togliatti a domandare a Gramsci: "E di Bordiga che ne facciamo?". Da quel momento lui, e più di lui Scoccimarro, si dedicano alla preparazione di quella conferenza di Como che passerà alla storia come il *secondo atto del gesto di autorità* e poco importa

---

[35] ***ISCRITTI AL PCd'I***

Livorno	I Congresso	circa 40.000 iscritti	Gennaio 1921
Roma	II Congresso	circa 40.000 iscritti	Marzo 1922
		circa 22.000 iscritti	Settembre 1922
		circa 9.000 iscritti	Settembre 1923
Lione	III Congresso	circa 25.000 iscritti	Ottobre 1925
		circa 25.000 iscritti	Gennaio 1926

[36] La scelta di Gramsci esclude i bordighisti della prima ora come Grieco e i sinistri-sinistri milanesi come Fortichiari e Repossi, per quanto con Fortichiari, che tiene accuratamente all'oscuro, condivida i mesi viennesi; e i rigidi in genere.

che né Terracini – a Mosca – né Scoccimarro possano fisicamente parteciparvi. In quell'occasione, per la prima volta, Gramsci si presenterà di fronte al partito come colui che lo tirerà fuori da guai, dopo aver messo in un angolo lo sciagurato Bordiga. E non importa se è ancora formalmente in minoranza perché quella è una decisione di cui si assume tutta la responsabilità.
Sicuramente *il gesto di autorità* prevede un rilancio del partito che deve respirare aria nuova e il chiodo fisso di Gramsci, nei mesi precedenti quel gesto d'autorità, sono la stampa e la lotta ideologica. Il regalo più grande che porta in dono – e qui l'aiuto e la spinta dell'Internazionale sono indispensabili – sono *l'Unità*, che esce il 12 febbraio 1924; e *l'Ordine Nuovo*, terza serie[37], che esce il 1° marzo 1924. A malincuore dovrà abbandonare il progetto di una rivista teorica trimestrale, per la quale voleva la partecipazione di tutti: di Tasca, di Bordiga, di Fortichiari, di Grieco, con la piena garanzia della loro autonomia intellettuale. E poi avrebbe voluto la stampa di una serie di testi marxisti che supplissero al pressapochismo ideologico dell'epoca del PSI, a cominciare da quell'antologia di Marx ed Engels che si era portato da Mosca e del commento di Rjazanov al *Manifesto*. E vorrebbe coinvolgere Sraffa e Zini in questa impresa. *L'Unità* stessa deve essere il giornale degli operai e dei contadini, aperto a tutte le correnti del movimento operaio e socialista, ma uno dei primi articoli che chiede a Togliatti riguarda l'iniziativa di Gobetti e dunque al di là delle frontiere di quel mondo tuttavia ristretto. Dopo il V Congresso dell'Internazionale (1924) arriveranno molti ex-bordighiani, ma ci sarà posto anche per chi bordighiano resta, come Fortichiari e Repossi e per chi è saldamente ancorato alle posizioni della destra, come Tasca.
La stagione amara delle espulsioni è una stagione successiva a quella che abbiamo descritto ed essa arriverà nel 1928-1929.
Gramsci gioca la partita su tre linee: riflessione autocritica sui grandi momenti precedenti in cui qualcosa è mancato; costruzione di una corrente, solo territorialmente centrista con l'obiettivo dichiarato *dal principio* di assumere la direzione del partito "sostituendo Bordiga [con il quale nessuna mediazione] è possibile; disegno di un partito nuovo, culturalmente e ideologicamente, e diverso, aperto alle altre classi sociali, con la questione meridionale in piena luce e l'egemonia della classe operaia". È un programma, quel programma gramsciano che Togliatti attuerà nei successivi quarant'anni.

La formazione della frazione di centro

*È una corr*ispondenza vivace quella che passa tra Mosca, Vienna e l'Italia, tra Gramsci, Togliatti, Scoccimarro, Terracini, ma coinvolge anche Leonetti, Tresso, Ravazzoli, la Ravera, etc. Le lettere fondamentali di Gramsci sono quelle del 5 e 28 gennaio, del 9 febbraio e del 1° marzo.

[37] Che si affianca a *Lo Stato Operaio voluto da Togliatti e uscito nell'agosto 1923.*

In dicembre, Scoccimarro e Togliatti tentano ancora di convincere Gramsci della possibilità di una mediazione con Bordiga e della possibile firma su un manifesto comune, magari mitigato. Gramsci rifiuta nettamente.
Togliatti lo scrive a Terracini, ora rappresentante del partito a Mosca, dove ha sostituito Gramsci. "Ho letto la ultima lettera di Masci (Gramsci). Non concordo in tutto con lui. Ma non mi pare grave il fatto che egli non firmi". Terracini invece è seccato e lo scrive agli altri tre: "Avevamo raggiunto un accordo con Amedeo (ad esempio togliendo l'affermazione che con i socialisti massimalisti non vi fosse nulla da fare) Gramsci, non firmando, rompe l'unità della maggioranza e invece di due frazioni ne avremo quattro".
Il 5 gennaio 1924 Gramsci scrive a Scoccimarro, Togliatti, a Tresso e a Leonetti: "Non sono d'accordo con la sostanza del *Manifesto* di Bordiga" è il senso di questa lettera in cui Gramsci risponde a chi lo sollecita a sottoscriverlo.
"Non soltanto – scrive – una politica di compromesso non sarebbe giusta, ma sarebbe in ogni caso impossibile con una personalità come quella di Bordiga, troppo vigorosa e con una così profonda persuasione di essere nel vero che pensare di irretirlo con un compromesso è assurdo. Egli continuerà a lottare e ad ogni occasione ripresenterà intatte le sue *Tesi*". Gramsci rivendica con decisione il suo ruolo di membro del CC del partito e dell'Esecutivo del Comintern. Rifiuta perciò di sottoscrivere un *Manifesto* che, a nome del partito, dovrebbe essere proposto all'Internazionale e, soprattutto, alle masse italiane.
La linea politica proposta dal *Manifesto* è non solo critica, ma decisamente avversa a quella proposta dell'Internazionale. La linea estremista, e quindi anche il *Manifesto* che gli si propone a nome di Bordiga, sono fermi al III Congresso dell'Internazionale, quello del 1921, e ribadiscono in sostanza le *Tesi* del Congresso di Roma del PCd'I del marzo 1922. Per questo lui non firmerà, a costo di rimanere solo. Ma questo non sarebbe un fatto nuovo, perché già gli è successo nell'agosto del 1920 di essere abbandonato da Togliatti e Terracini, che si erano accostati a Tasca quando invece era necessario affiancare gli astensionisti, come proponeva Gramsci, perché quella era l'unica maniera di costituire il nucleo del futuro Partito Comunista di cui tutti auspicavano la nascita.
Ora la situazione pare invertita e sembra sia Gramsci ad avvicinarsi alla destra e Togliatti e Terracini alla sinistra. Ma le cose in realtà non stanno così, perché non si è più nella situazione di discussioni ristrette che riguardano un piccolo gruppo di persone. Ora la situazione cambia e deve cambiare perché occorre fare politica tra le masse e la linea politica non è una questione tecnica, ma pratica [di vita o di morte del partito]. "Fino ad allora – dice Gramsci – l'unica a fare davvero una politica in Italia è stata l'Internazionale; il partito ha brillato per la sua assenza e ha vissuto solo di riflesso al prestigio dell'Internazionale. Avendo incapsulato il partito nella sola e unica discussione dei rapporti con il Partito Socialista, i due estremismi, quello di destra e quella di sinistra, l'hanno ridotto a un ruolo secondario".

La soluzione è quella di costituire una nuova formazione che solo "territorialmente" apparirebbe come di centro. La nuova serie di *Ordine Nuovo* rappresenterà l'organo di quella formazione. Gramsci si aspetta che Togliatti assuma nella partita un ruolo rilevante e propone che sia lui a scrivere l'editoriale del nuovo giornale che in effetti apparirà il 1° marzo 1924 con l'articolo di Togliatti *Partito e frazione*.

12 gennaio 1924. Gramsci a Terracini

Gramsci, ormai installatosi a Vienna, risponde alla lettera di Terracini che gli ha scritto da Mosca il 2 gennaio e replica al rimprovero mossogli dal compagno per non avere esposto chiaramente le sue posizioni neanche durante l'Esecutivo Allargato di giugno e sostanzialmente, di non voler firmare il *Manifesto* della sinistra per puntiglio.
"Gli ingenui sono lui e Scoccimarro", gli contesta Gramsci.
In questa lettera a Terracini, Gramsci parla della minoranza di Tasca e della maggioranza bordighiana che conta sul sostegno degli ordinovisti, compreso Gramsci. La contestazione di Tasca alla maggioranza costituisce essa stessa una nuova piattaforma. Pensa che "Terracini (voi; e chi altro) siate ancora d'accordo con il *Manifesto* che non rappresenta per nulla la nuova fase di sviluppo del movimento comunista italiano e anzi sembra dar ragione alle critiche della destra al IV Congresso[38]".
"...Il Comintern non *si può* permettere che si formi una maggioranza di partito che sia all'opposizione [del centro] e che domandi di ridiscutere tutte le decisioni prese dopo il III Congresso. Che Amadeo insista pure sulle sue posizioni; se la sua linea sarà una manifestazione individuale o di un piccolo gruppo potrà essere anche un bene; ma se sarà l'espressione della maggioranza sarà un disastro. Perciò tu, Palmi e Scocci smettete di fare i pontieri e siate voi stessi".
Anche a Terracini Gramsci parla dei suoi progetti di stampa e gli allega il sommario del primo numero di una rivista teorica che prevede un manifesto o programma scritto da Gramsci e a seguire articoli di *Bordiga, Graziadei, Tasca, Scoccimarro, Pastore, Terracini e Togliatti*.
Terracini sembra convincersi e scrive a Gramsci, Togliatti, Scoccimarro, il 24 gennaio. "Noi non dobbiamo eternamente legarci ad Amedeo (Bordiga)[39]", dice e per farlo usa un *noi* che è più significativo di tutte le argomentazioni politiche caduche sparse nella vigorosa arringa delle pagine precedenti.
Chi non gli ha ancora risposto a Gramsci *è Togliatti* che pur ripetutamente sollecitato risponde solo il 23 febbraio. Nei suoi solleciti Gramsci parla più del futuro che del passato e insiste sul progetto dell'Ordine Nuovo quindicinale ribadendo l'intenzione di affidare a Togliatti la rubrica fissa *La battaglia delle idee*.

---

[38] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI, Editori Riuniti, 1962, pag. 102.*

[39] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI, Editori Riuniti, 1962, pag. 172.*

20 e 28 gennaio 1924. In una delle rare drammatizzazioni del carteggio Leonetti si appella a Gramsci "Solo tu puoi salvare il partito".
Nella risposta Gramsci espone gli elementi principali di quella autocritica che diventerà uno degli elementi costitutivi della filosofia del nuovo gruppo dirigente.
È vero, spiega al suo corrispondente, lui ritiene Bordiga capace di ogni sconquasso, ma limitarsi a rivitalizzare il gruppo di *Ordine Nuovo*, come propone Leonetti, non ha senso, se non quello di formare una cricca burocratica intorno alla figura di Gramsci. "A Mosca gli emigrati erano divisi in due campi su questo punto (la campagna condotta *dall'Avanti*! contro l'*Ordine Nuovo*) e qualche volta le liti giungevano fino alla rissa e alla colluttazione[40]". In questo senso la lettera pare in contraddizione con quanto, all'opposto, Gramsci aveva scritto a Togliatti il 18 maggio 1923.
D'altronde, dice Gramsci in questa lettera, Tasca appartiene alla minoranza, avendo condotto fino alle estreme conseguenze la posizione assunta fino dal gennaio 1920 e culminata nella polemica tra di loro. Con questo si riferisce alla polemica corsa tra il maggio e l'agosto 1920 sulle pagine di *Ordine Nuovo*. "Togliatti non sa decidersi – dice Gramsci – com'era sempre un po' nelle sue abitudini; la personalità vigorosa di Amadeo lo ha fortemente colpito...". Umberto, crede Gramsci, è fondamentalmente anche più estremista di Amadeo.
"Gli errori commessi da *Ordine Nuovo* nel 1919-1920 furono gravissimi", continua Gramsci "e quelli che in fondo ora si scontano".
"Non abbiamo, per paura di essere chiamati arrivisti e carrieristi, costituito una frazione e cercato di organizzarla in tutta Italia. Non abbiamo voluto dare i Consigli di Fabbrica di Torino un centro direttivo autonomo e che avrebbe potuto esercitare un'enorme influenza in tutto il paese, per paura della scissione nei sindacati e di essere troppo prematuramente espulsi dal Partito Socialista. Dovremmo o almeno io dovrò pubblicamente dire di aver commesso questi errori che indubbiamente hanno avuto non lievi ripercussioni.
In verità, se dopo la scissione di aprile[41] avessimo assunto la posizione che pure io pensavo necessaria, forse saremmo arrivati in una situazione diversa alla occupazione delle fabbriche e avremmo rimandato questo avvenimento a una stagione più propizia. I nostri meriti sono molto inferiori a quelli che abbiamo dovuto strombazzare per necessità di propaganda e di organizzazione; abbiamo solo, e questa non è una piccola cosa, ottenuto di suscitare e organizzare un forte movimento di massa che ha dato al nostro partito la sola base reale che esso ha avuto negli anni scorsi".

---

[40] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI, Editori Riuniti, 1962, pag. 182.*

[41] La *scissione di aprile (1920) è quella che contrappose gli organismi operai alla testa dello sciopero delle lancette e poi dello sciopero generale piemontese alla CGdL nazionale e al partito riformista.*

9 febbraio 1924. Gramsci scrive a Togliatti e Terracini e a diversi altri quello che finisce per essere un manifesto[42]. Non è ancora sicuro che gli altri lo seguiranno, ma espone le sue posizioni in maniera definita e completa, anche per porre fine alle incertezze e tergiversazioni dei compagni cui si rivolgeva. La lettera comincia così:
"Volentieri accolgo l'invito rivoltomi dal comp. Urbani [Terracini] di fissare almeno nelle grandi linee la ragioni per le quali io credo necessario in questo momento non solo venire a una discussione a fondo dinanzi alle masse del partito sulla nostra situazione interna, ma anche a un nuovo schieramento dei gruppi che tendono alla dirigenza del partito".
Il *Manifesto* di Bordiga è l'inizio di un attacco a fondo contro l'Internazionale e che in esso si domanda una revisione di tutto lo sviluppo tattico che si è avuto dopo il II Congresso.
Gramsci nega che la tradizione del partito, quale viene data nel *Manifesto*, coincida con quella di uno dei gruppi che hanno contribuito alla sua costituzione e nega che esista una crisi di fiducia tra l'Internazionale e il partito nel suo complesso.
Questa crisi esiste solo tra l'Internazionale e una parte dei dirigenti del partito.
"Il partito – scrive Gramsci – ha solo creato un apparato di burocrati fedeli alla linea e ha mancato nelle attività di agitazione e di propaganda. [Queste critiche, sul *funzionarismo*, ricordano quelle coeve di Trotskij al partito bolscevico]. Il Partito Comunista è stato perfino contrario alla formazione delle cellule di fabbrica". Soprattutto Gramsci prende di petto lo schematismo bordighiano che ignora le più grandi superstrutture politiche, create dal più grande sviluppo del capitalismo che rende più lenta e prudente l'azione della massa e domanda quindi al partito rivoluzionario tutta una strategia e una tattica ben più complesse e di lunga lena di quelle che furono necessarie ai bolscevichi tra il marzo e il novembre 1917.
Da questa lettera e da quella precedente a Leonetti del 28 gennaio risulta perché egli avesse tanto atteso a fare il passo decisivo. Temeva, da un lato, che una sua posizione aperta di rottura provocasse una reazione violenta di Bordiga mettendo a rischio l'unità del partito o isolasse Bordiga all'angolo, cosa che in quel momento voleva evitare; temeva inoltre che nel partito si scatenassero contrasti personali di natura deteriore. E ricorda le botte che i compagni si erano dati a Mosca una volta conosciute le divergenze nel partito.
Qui[43] Gramsci spiega le sue personali posizioni rispetto alle vicende del partito, ricordando quella presa prima a Torino e poi al Congresso di Roma del marzo 1922 per evitare che le *Tesi 51* e *52* contenessero la dogmatica esclusione della

[42] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI, Editori Riuniti, 1962, pag. 185.*

[43] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI,* Editori Riuniti, 1962*, pag. 185.*

possibilità di una dittatura fascista. Al Congresso lui si era dichiarato favorevole al fronte unito fino alla sua conclusione normale del governo operaio[44].
Specificamente, Gramsci risponde alla domanda di Terracini. Premette che ritiene venuto il momento di discutere a fondo di fronte alle masse del partito: di uscire allo scoperto e dunque di dare battaglia per la direzione del partito, pur cercando di non stuzzicare la mentalità soverchiamente puntigliosa e irascibile che regna nel partito stesso. E non si riferisce al solo Bordiga.
Il 23 febbraio arriva l'attesa risposta di Togliatti, con spunti critici anche severi.
"Non ti nascondo la mia opinione che tu, molte cose che ora dici, avresti dovuto dirle e non in conversazioni private e di cui si aveva sentore indiretto, ma davanti al partito, molto tempo prima. Nella Centrale costituita a Livorno tu rappresentavi il gruppo che seguiva una direttiva diversa da quella di Bordiga, gruppo al quale spetta del resto il merito di aver portato al partito le sole vaste e reali aderenze di masse che esso abbia avuto. Io ad esempio ho cominciato a conoscere e a poter giudicare il modo come il partito era organizzato solo dopo il Congresso di Roma e nemmeno allora in modo completo. All'epoca del IV Congresso ero convinto che tu avresti preso una posizione aperta di adesione all'IC e di separazione di responsabilità dall'atteggiamento di Amadeo, posizione nella quale la maggioranza del partito allora sarebbe stata concorde e la quale ci avrebbe permesso di impedire la speculazione che all'Esecutivo Allargato si fece contro il partito e di impedire soprattutto la formazione della minoranza".
In questa lettera Togliatti informa Gramsci che si è deciso di non più pubblicare *il Manifesto della sinistra* per una decisione che hanno presa lui e Scoccimarro.
Togliatti ammette che con Bordiga l'accordo è durato circa due anni sulle principali questioni[45].
"In seguito – scrive Togliatti – tu sei intervenuto a spostare e ampliare il campo della discussione, non solo, ma a rendere di fatto impossibile l'attuazione del nostro proposito[46]", che era quello di unire tutto il partito lasciando fuori solo la minoranza di destra.
"Senza di te – dice Togliatti – questa unità non c'è più". Togliatti riconosce a Gramsci di non essere mai stato bordighiano: "Nella Centrale costituita a Livorno tu rappresentavi il gruppo che seguiva una direttiva diversa da quella di Bordiga, gruppo al quale spetta del resto il merito di aver portato al partito le sole vaste e reali aderenze di massa che esso abbia mai avuto[47]".

[44] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI.* Editori Riuniti, 1962, *pag. 192.*

[45] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI, Editori Riuniti, 1962, pag. 209.*

[46] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI, Editori Riuniti, 1962, pag. 209.*

[47] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI, Editori Riuniti, 1962, pag. 213.*

Il 1°marzo 1924, Gramsci spiega a tutti i suoi interlocutori e soprattutto a Togliatti: *Perché non mi sono deciso prima.*
È forse la lettera più chiarificatrice dell'intero carteggio. Gramsci, specie nella lunga postilla, si sente ormai sicuro dell'appoggio dei suoi principali interlocutori e abbandona le cautele delle lettere precedenti. Si contiene però rispetto all'autocritica sull'operato del gruppo di *Ordine Nuovo*, sulla quale si era diffuso nella *lettera a Leonetti del 28 gennaio 1924*, dove parlava di errori gravissimi commessi nel periodo 1919-1920 e accennava alla necessità di pubbliche e collettive scuse o per lo meno di scuse personali per gli errori commessi.
Alle rinnovate insistenze di Togliatti aggiunge altre e nuove giustificazioni e dice che nel 1921 e nel 1922, quando gli fu proposto di sostituire Bordiga alla direzione del partito, rispose che non si prestava a tali manovre: insomma non poteva reagire a una linea politica che non condivideva o condivideva solo in parte rendendosi protagonista di una congiura[48].
E aggiunge, quasi in chiusa della lettera: "In verità si era formato un nodo che solo la volontà e una capacità di lavoro come quella di Amadeo poteva spezzare. Io non avevo né la capacità, né la volontà necessaria e non potevo assumermi il peso di determinare la situazione nuova, nelle condizioni in cui mi trovavo[49]".
Gramsci conduce una severa critica dell'azione condotta dal partito nei tre anni precedenti. In sostanza, dice, il partito non ha fatto alcuna politica, se non occuparsi fino allo sfinimento della possibilità/impossibilità di fusione con il Partito Socialista o con quanto ne rimaneva.
L'unica ad aver fatto politica in Italia in quegli anni era stata "l'Internazionale Comunista", ma in conseguenza del dogmatismo e dello schematismo con cui affrontava la questione della fusione, la direzione bordighiana si era trovata pressoché costretta ad aprire a un conflitto sempre più acceso con l'Esecutivo del Comintern, fino a disattenderne platealmente le direttive, per lo meno dal IV Congresso del 1922 in avanti, e ad arrivare, in quell'inizio del 1924, a promuovere un documento antagonista che secondo Gramsci – che proprio per quello aveva rifiutato di firmarlo, rispondendo negativamente alle sollecitazioni di Togliatti, di Terracini e di Scoccimarro da cui aveva preso avvio questo carteggio – avrebbe finito per portare a una rottura drammatica e definitiva con l'Internazionale.
"Per rovesciare questa situazione – scrive – *è* necessario costituire un nuovo gruppo che solo per ragioni topografiche sarà chiamato di centro, ma che ha come obiettivo quello di rovesciare la direzione bordighiana del partito e di tenere sotto controllo la destra, senza compromessi *di principio e di linea politica* né con gli uni né con gli altri.
La linea politica dovrà radicalmente cambiare; occorrerà che il partito studi mol-

---

[48] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI.* Editori Riuniti, 1962, *pag. 228.*

[49] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI.* Editori Riuniti, 1962, *pag. 230.*

to e che prenda in esame, per trasformarle in azione politica, questioni come l'egemonia, il combattentismo, il ruolo della piccola borghesia, la questione meridionale e via discorrendo".
Questa operazione non dovrà avvenire sotterraneamente e segretamente, ma essere esposta in un manifesto sotto il quale dovranno essere apposte una serie di firme, che andranno sollecitate; e qui Gramsci non esita a proporre una serie di nomi: il suo, naturalmente e poi quello di *Togliatti, Scoccimarro e Leonetti* e qualche altro della maggioranza che è d'accordo "con noi" ("ad esempio – chiede – cosa pensano *Tresso, Gennari, Montagnana, e Marabini?*"). Di Terracini Gramsci non è sicuro, spera però che aderirà. Poi bisognerà avere le firme degli operai dei grandi centri. E poi Ravazzoli di Milano e compagni di Trieste, Roma, Napoli, Messina, Bari, Firenze, Palermo, Germanetto, probabilmente.
"E Gnudi cosa ne pensa? Bisognerà includere qualche compagno della destra del tipo Pastore e Mersù, ma solo quando il lavoro sia già compiuto e il gruppo costituito. E quella di Bianco che è in Russia".
Alla fine di marzo l'accordo è completo e gira intorno alla questione: "Che fare di Bordiga?[50]". *Il 27 marzo 1924,* sempre da Vienna Gramsci risponde a Togliatti. "Possiamo lavorare anche senza di lui... meglio sarebbe una polemica aperta che un licenziamento per lettera... in ogni caso non si piegherà mai né noi possiamo più fare compromessi sui princìpi [51-52]".

Dopo il gesto d'autorità

Dopo *il gesto d'autorità* del giugno 1923, la situazione del Partito Comunista si può descrivere come segue. Al vertice c'è un esecutivo formato da tre esponenti della sinistra bordighiana – *Togliatti, Scoccimarro e Gennari* – che nei mesi successivi Gramsci convince a schierarsi con lui. Già in agosto Bordiga prende atto che la direzione è cambiata e si chiama fuori da ogni responsabilità di partito. Insieme a loro ci sono due esponenti della destra – *Tasca e Vota* – di cui Togliatti in ottobre si lamenta con Terracini, nel frattempo diventato rappresentante del partito italiano a Mosca, perché non hanno voglia d'impegnarsi. Nel marzo del 1924 gli riscrive sollevato dicendo che i due esponenti della destra sono di fatto emarginati dalla direzione, anche "per un certo lavorio di frazione". Il 30 aprile 1924, dopo una burrascosa riunione di Comitato Centrale, Tasca e Vota danno le dimissioni dal Comitato Esecutivo.
Quanto al partito, dopo le persecuzioni del 1923 che hanno portato in galera un quarto dei militanti, la pressione fascista sembra allentarsi nel 1924. Il Par-

---

[50] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI.* Editori Riuniti, 1962, *pag. 234.*

[51] Antonio Gramsci, *Vita attraverso le lettere, a cura di Giuseppe Fiori. Einaudi, 1994, pag. 65.*

[52] Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI.* Editori Riuniti, 1962, *pag. 252.*

tito Comunista partecipa con discreto successo alle elezioni di aprile ottenendo 18 deputati. Gramsci è eletto in Veneto ed eletti sono i principali dirigenti della corrente bordighiana. Non risultarono eletti Togliatti, Scoccimarro e Tasca. Ma è soprattutto con l'apparizione dell'*Unità*, il 12 febbraio e di *Ordine Nuovo,* terza serie, il 1° marzo, il Partito Comunista riacquista visibilità e vigore.
Bordiga, dopo *il gesto d'autorità* ha accentuato la sua opposizione alla politica dell'Internazionale, rifiutando incarichi e responsabilità per sé e per i suoi, sia nell'Internazionale che al vertice del partito.
Resta il più conosciuto e popolare dei comunisti italiani e il suo rifiuto di candidarsi alle elezioni ha influito negativamente sul risultato. In marzo un suo comizio organizzato da Fortichiari a Milano ha avuto un grande successo; in luglio, al V Congresso dell'Internazionale presenta il rapporto sul fascismo; in settembre Gramsci, nominato in agosto segretario generale del partito, interviene al Congresso Federale di Napoli. Bordiga, che gli si oppone frontalmente, viene tuttavia eletto segretario federale quasi all'unanimità.
Gramsci nel novembre 1923 ha lasciato Mosca per Vienna e da Vienna si è dato da fare per raccogliere e incoraggiare i suoi, in attesa di poter rientrare in Italia. Su di lui pende un mandato di cattura. Il 6 aprile 1924 viene eletto deputato e il 12 maggio rientra legalmente in Italia grazie all'immunità parlamentare. In quei mesi ha fatto un grande lavoro, non solo per spiegare e motivare l'operazione politica che si andava preparando, ma anche per disegnare una nuova complessiva linea d'azione e di strategia del partito.
In questo quadro si colloca la riunione di Como del 18 maggio 1924[53-54] che nella pubblicistica comunista, tanto quella ortodossa che quelle di sinistra e di destra viene giudicata il punto di svolta del passaggio della direzione del partito da Bordiga a Gramsci. In realtà non fu esattamente quello il significato di quella riunione; e non solo perché si trattava solo di una riunione consultiva, non preparata da riunioni locali, per cui i dirigenti esprimevano opinioni personali, ma anche perché quel passaggio fu graduale e si può dire che non fosse ancora concluso al momento del III Congresso, nel 1926.
Tuttavia, si può anche dire che la scelta di Togliatti di tenere quella riunione nonostante le esitazioni di Scoccimarro e della Ravera, aveva il significato di rendere pubblica, per lo meno di fronte ai dirigenti locali, una divergenza di cui in fondo non sapevano niente, e questo si faceva in parallelo alla pubblicazione dei tre schemi contrapposti di *Tesi* che apparvero su *Ordine Nuovo* del 15 maggio 1924, allargando la platea dei compagni chiamati a discutere[55].

---

[53] Paolo Spriano, *Storia del PCI, Vol. I. Einaudi, 1967, pag. 352 e segg.*

[54] Sami Behare, *Il partito decapitato, la sostituzione del gruppo dirigente del PCd'I (1923-1924) Edizione l'Internazionale, 1988, pag.13 e 153.*

[55] Quella della maggioranza o del "centro" porta le firme di *Togliatti, Gennari, Leonetti, Ravera,*

In precedenza Gramsci aveva temuto che fosse la sinistra ad aprire pubblicamente la contesa ed era inquieto per la possibile pubblicazione del *Manifesto* su *Stato Operaio*. In quel caso avrebbe ritenuto di dover spiegare perché la sua firma non appariva sulla rivista.
"Se verrà preparata una Conferenza di partito – scriveva Gramsci in gennaio– e la discussione si svolgerà per vie interne, con solo un minimo di pubblicità, farò una specie di memoriale per i funzionari di partito e i capi gruppo nella quale sarò più esplicito e più diffuso. In ogni caso ritengo indispensabile".
La Conferenza di Como stabilì il punto fermo che la direzione del partito era anti-bordighiana; che aveva il pieno appoggio dell'Internazionale; e che la sua guida e punto di riferimento era Gramsci. Da questo punto di vista la Conferenza rappresentò un successo per il centro gramsciano.
Dal punto di vista tattico, il tentativo di Togliatti di agganciare la sinistra fin dalle battute iniziali della Conferenza, fatto con l'evidente obiettivo di isolare la destra, fallì per l'intransigente opposizione di Bordiga che rifiutò qualsiasi compromesso, come del resto Gramsci aveva previsto e infinite volte ribadito da un anno e mezzo a quella parte. Alla Conferenza fu anche letto un messaggio conciliante di Zinov'ev che annunciava l'intenzione di proporre Bordiga come vice-segretario dell'Internazionale in occasione del V Congresso che si apriva il mese seguente: ma quella prospettiva non gli fece cambiare atteggiamento al pugnace ingegnere.
La conferenza si svolse sulle alture di Como e fu presieduta da Togliatti. Non furono stabiliti dei verbali e le notizie che se ne hanno sono frammentarie e a volte contraddittorie: restarono nella memoria di tutti le polemiche di Togliatti e di Gramsci con Bordiga, ma lo stesso discorso di Gramsci, a testimonianza che il suo ruolo nella vicenda politica che si apriva non era affatto così evidente, fu registrato solo per sommi capi.
Bordiga era l'unico rappresentante della sinistra presente alla Conferenza, ma senza diritto di voto. Togliatti presentò le *Tesi* del Centro, Bordiga quelle della Sinistra e Tasca quelle della Destra.
Dal punto di vista dei numeri, il risultato della votazione sulle *Tesi* non fu lusinghiero per la direzione. Su 65 voti espressi alla conferenza (14 del Comitato Centrale, 49 dirigenti periferici – segretari federali e interregionali – oltre al rappresentante della federazione giovanile e a quello della stampa e propaganda, *41 votarono per Bordiga, 10 per la destra e 11 per il centro, due si astennero e uno è da considerare non pervenuto*.

Scoccimarro; quella della sinistra è presentata da *Bordiga, Fortichiari, Grieco e Repossi*; quella della minoranza o "destra" viene firmato da *Tasca, Vota, Berti, Bibolotti, Dante Cappelli, Giorgio Carretto, Natale Cilla, Carlo Farini, Cesare Massini, Gustavo Mersù, Ottavio Pastore, Marco Piccablotto, Giovanni Roveda:* 13 firmatari, ossia più dei voti che prese la mozione.

Questi numeri, già favorevoli alle *Tesi della Sinistra*, furono ottenuti nonostante non si fosse riconosciuto diritto di voto a Bordiga, Fortichiari, Repossi e Grieco, che erano purtuttavia membri dell'Esecutivo eletto al Congresso, per quanto dimissionari, mentre furono conteggiati a favore delle *Tesi di Centro* i voti di tre membri assenti del Comitato Centrale (Gennari, Ravera e Leonetti), in quanto co-firmatari delle tesi stesse.
Se non si fossero adottate queste decisioni procedurali, il risultato sarebbe stato 45 a 8 in favore della sinistra *vs* la direzione in carica.
Togliatti si affrettò a dire, dopo aver ribadito che la conferenza aveva solo funzioni consultive, che il centro aveva comunque la maggioranza nel Comitato Centrale.
Nella replica Togliatti riconobbe che:
"Quantunque siamo la maggioranza nel CC siamo i primi a riconoscere che la maggioranza del partito non potrà mettersi sul nostro terreno se non dopo che la discussione avrà reso possibile a tutti i compagni di superare il verbalismo privo di senso che spinge molti, anche se sono d'accordo con le cose che diciamo, a schierarsi contro di noi perché credono che il dovere di un buon militante comunista è di essere sempre 'a sinistra'".
Era palese che il partito nel suo complesso restava, salvo poche eccezioni, bordighiano. Tutt'altro partito da quello che immaginava Gramsci.

Arbitrio e autorità

Crediamo che a questo punto il lettore abbia abbastanza elementi per stabilire se quello che abbiamo chiamato *gesto d'autorità*, non fu piuttosto un gesto d'arbitrio o anche, come sostengono gli epigoni della sinistra comunista, una decapitazione della direzione del partito.
La differenza tra gesto d'autorità e gesto d'arbitrio è sottile ma sostanziale e si può misurare solo in base agli effetti, partendo dallo stato di necessità.
L'Internazionale Comunista cercò di recuperare la figura di Bordiga, conosciuto e rispettato anche internazionalmente, offrendogli prima di entrare nel suo Comitato Esecutivo, poi di assumere la carica di vicepresidente.
Bordiga rifiutò entrambe le offerte; e rifiutò la seconda anche quando le posizioni dell'Internazionale, di lotta aperta e dichiarata alla socialdemocrazia, finirono per coincidere con le sue, andando persino oltre, con la definizione infelice e storicamente sbagliata di socialfascismo.
Fino al 1926, Bordiga restò comunque una figura prestigiosa del partito riconosciuto come tale a livello nazionale.
Senza il rapporto con l'Internazionale il piccolo Partito Comunista italiano fragile e perseguitato dal fascismo, avrebbe firmato la propria condanna, se non a morte, all'irrilevanza e non avrebbe superato quelle vicissitudini meglio di quanto sopravvisse Bordiga stesso, ritornato alla sua occupazione di ingegnere

nella natia Napoli. Se non fosse diventato in quel frangente decisivo il partito di Gramsci, in seguito non avrebbe superato la stagione del partito di Stalin, non sarebbe diventato né il partito della resistenza e né il partito nuovo di Togliatti, quando la voce del proletariato e degli oppressi veniva ascoltata con rispetto anche dai suoi nemici di classe.

Nota bibliografica

Aldo Agosti, *La terza Internazionale, Storia Documentaria, 3 Voll.* Editori Riuniti, 1974.
Aldo Agosti, *Togliatti.* Utet, 2003.
Francesca Antonini, Gramsci, *Il materialismo storico e l'antologia russa del 1924.* Studi Storici 2/2018, p. 404, n.7.
Corrado Basile e Alessandro Leni, *Amadeo Bordiga politico.* Edizioni Colibrì, 2014.
Sami Behare, *Il partito decapitato, la sostituzione del gruppo dirigente del PCd'I (1923-1924).* Edizione l'Internazionale, 1988,
Giuseppe Berti, *I primi dieci anni del PCI.* Feltrinelli, 1974.
Charles Bettelheim, *Le lotte di classe in URSS 1917-1923.* Etas Libri, 1975.
Carlucci- Balistrieri*, I primi mesi di Gramsci in Russia, giugno –agosto 1922.* Belfagor, LXVI, n° 6, 30 nov. 2011.
Giorgio Bocca, *Palmiro Togliatti*. Laterza 1973.
A cura di Amadeo Bordiga, *Storia della Sinistra comunista. Vol. I.* Edizioni Il Programma comunista, 1964.
Amadeo Bordiga, *Scritti scelti* a cura di Franco Livorsi. Feltrinelli 1975.
Luigi Cortesi, *Le origini del PCI*. Ed. Laterza, 1971.
Tommaso Detti, *Serrati e la formazione del Partito Comunista Italiano,1921-1924*. Editori Riuniti, 1972.
Angelo D'Orsi*, Gramsci, una nuova biografia.* Feltrinelli, 2017.
Giorgio Bocca, *Palmiro Togliatti*. Laterza, 1973.
Luigi Cortesi, *Le origini del PCI*. Laterza, 1971.
Marcella e Maurizio Ferrara, *Conversando con Togliatti.* Edizioni di Cultura Sociale, 1953.
A Cura di Giansiro Ferrata e Niccolò Gallo*, 2000 pagine di Gramsci*. Vol. I e II, Il Saggiatore. 1964.
Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*. Laterza, 1974.
Bruno Fortichiari, *Comunismo e revisionismo in Italia.* Tennerello editore, 1978.
Paul Fröhlich, *Autobiografia.* Pantarei, 2010.
Paul Fröhlich et al. *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania 1918-1920*. Pantarei, 2001.
Giorgio Galli, *Storia del Partito Comunista Italiano.* Edizioni Il Formichiere, 1976.
Giovanni Germanetto, *Memorie di un barbiere*. Editori Riuniti, 1962.
A cura di Emilio Gianni, *L'internazionale comunista nel centenario della sua nascita*, 4 Voll., Ed Pantarei, 2019.
Antonio Gramsci, *Socialismo e fascismo, 1921-1922*. Ed. Einaudi 1966.
Antonio Gramsci, *La costruzione del partito Comunista*, 1923-1926. Ed. Einaudi1971.
Antonio Gramsci, *Vita attraverso le lettere*, a cura di Giuseppe Fiori. Ed. Einaudi, 1994.
Antonio Gramsci, *Edizione Nazionale degli scritti, Epistolario, Vol. I*. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009.
Antonio Gramsci, *Edizione Nazionale degli scritti, Epistolario, Vol. II*. Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011.
Antonio Gramsci jr*, I miei nonni nella rivoluzione.* Ed. Il riformista, 2010.
Milos Hajek, *Storia dell'Internazionale Comunista*. Editori Riuniti, 1969.

Jules Humbert-Droz, *L'Internazionale Comunista tra Lenin e Stalin*. Feltrinelli, 1974.
V.I. Lenin, *Collected Works*, *Vol. 33.* Progress Ed., Mosca, 1966.
Luigi Longo, Carlo Salinari. *Tra reazione e rivoluzione. Ricordi e riflessioni sui primi anni di vita del PCI*. Edizioni del calendario, 1972.
Fiamma Lussana, *L'Unità. Un giornale "nazionale" e "popolare"*. Edizioni dell'Orso, Alessandria 2002,
Bruno Maffi, *Storia della Sinistra Comunista*, Vol. II, III e IV. Ed. Il Programma Comunista, 1972 e segg.
Camilla Ravera, *Diario di trent'anni, 1913-1943*. Editori Riuniti, 1973.
Maria Luisa Righi, *Gramsci a Mosca tra amori e politica (*1922-1923). Studi Storici, anno 52, N° 4, ott-dic 2011.
A Sobolev et al. Istituto di Marxismo leninismo presso il CC del PCUS, *Storia dell'Internazionale Comunista.* Edizioni Progress, 1974.
Giovanni Somai, *Gramsci a Vienna, Ricerche e documenti 1922-1924*. Argalia, 1979.
Giovanni Somai*, La formazione del gruppo dirigente di "centro".* Storia contemporanea, 1980, n. 4/5, p. 679.
Paolo Spriano, *1920, L'occupazione delle fabbriche*. Ed. Einaudi, 1964.
Paolo Spriano, *Storia del PCI, Vol. I.* Ed. Einaudi, 1967.
Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo.* Laterza, 1972.
Angelo Tasca, *I primi dieci anni del PCI.* Laterza, 1973.
Palmiro Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI*. Editori Riuniti, 1962.
Palmiro Togliatti, *Opere 1917-1926*, *Vol. I*. Editori Riuniti, 1967.
Palmiro Togliatti, *Gramsci*. Editori Riuniti, 1977.